

## 25 aprile. Una nuova epurazione

Giuseppe Aragno

25-04-2011

Ne avrò già scritto, ma non sarà male tornarci, in occasione di un 25 aprile che nasce malato di suggestioni autoritarie, mentre tornano in mente Matteotti, Amedola, Rosselli, Gramsci e Gobetti e mai come oggi senti le amare ragioni di Arfè, che intuì la minaccia incombente e, non a torto, ammonì: *"fortunato quel paese che quando ha avuto bisogno di eroi li ha trovati, ha scritto Brecht. Io aggiungo: sciagurato il paese che non sa rimanerne degno"*.

"Scuola e Resistenza", numero unico del "Comitato di Liberazione Nazionale della Scuola", uscì quando la sorte del fascismo era ora ormai segnata e l'impegno morale era soprattutto quello d'una vittoria che non fosse vendetta. Nella copia che ho qui davanti, tra le mie mille carte, la data non si legge, ma è certo: il giornale fu stampato alla macchia fra giugno e luglio del 1945. Quattro facciate fitte di articoli che grondano sangue e passione civile: il ricordo commosso di docenti caduti lottando contro la barbarie fascista, la questione ormai attuale della *"epurazione dei libri di testo fascistizzati"*, l'invito a sfidare il regime morente, *"macabro fantasma"* che si sforza di delinquere per crederci e affermarsi vivo - *"Non giurate! [...] Insegnanti! Opponete un incrollabile rifiuto"* - il sogno di *"un'Italia risorta"* in cui la scuola *"sarà il fondamento, l'elemento innovatore"* e il docente *"rivestirà una missione augusta: perché l'educazione forma l'uomo vero ed eleva il popolo; essa è l'unica condizione di libertà e di eguaglianza e di progresso"*.

Quell'Italia risorta è oggi sotto processo. Basta guardarsi attorno: la scuola pubblica è ferita a morte e, in quanto al resto, è paradossale, ma l'epurazione che non fece il comunista Togliatti, è diventata l'ossessione d'una destra che ha smarrito se stessa e quel senso dello Stato di cui menava vanto. Passa sotto silenzio, ma è per certi aspetti sconvolgente, l'iniziativa dell'onorevole *"Gabriella Carlucci che chiede una commissione parlamentare d'inchiesta per verificare l'imparzialità dei libri di testo scolastici"*, senza porsi il problema dell'imparzialità di un intervento parlamentare in tema di libertà d'insegnamento e ricerca.

Storici improvvisati versano lacrime strumentali sul *"sangue dei vinti"*, leader d'una presunta sinistra recitano il *"mea culpa"* non si sa bene per quali colpe, la Costituzione nata dalla Resistenza è calpestata ed è passata una riforma del sistema formativo, per la quale davvero si potrebbero usare le parole che scrivevano nel 1945 gli insegnanti in armi, pronti alla battaglia decisiva contro la dittatura: *"L'istruzione è la vera liberatrice dello spirito umano, che eleva e libera l'uomo e lo rende conscio dei doveri, dei diritti, delle sue fondamentali rivendicazioni; ma il fascismo temeva il popolo; voleva il gregge, la massa, la folla, da sfruttare, da gettare al macello. Allora comprò letterati e falsi profeti, per traviare l'opinione, tarpare le ali al libero creatore insegnamento"* e, per *"dirigere la costituzione sociale fascista unicamente sulla potenza del denaro, offerse un mezzo sicuro all'oppressore. L'insegnante fu asservito e domato colla miseria, l'insegnamento fu come la classe dominante imponeva e la gioventù crebbe informata a principi falsi, a ideologie assurde e funeste come si voleva. L'attuale catastrofe è l'ineluttabile risultato"*.

Gli articoli sono tutti anonimi - era in gioco la vita - ma il nome dei caduti conduce talvolta al Sud, a quei professori meridionali coinvolti nella Resistenza e caduti per mano nazifascista. Oggi un meridionale avrebbe fatto fatica a partecipare: prima che ai tunisini, il suo *"fora d'i balle"* Bossi l'ha dedicato a loro, chiudendogli l'accesso alle scuole del delirio *"padano"*.

Un solo *"pezzo"*, l'ultimo, un *"Appello"*, reca in calce una firma: Luisa, maestra e partigiana, si rivolge alle compagne di lavoro per incitarle alla lotta: *"Uniamoci, ribelliamoci, seguiamo l'esempio delle colleghe più ardite, aiutiamole nella loro e nostra lotta, altrimenti saremo indegne di partecipare alla vita della futura scuola dell'Italia libera"*.

Non sapremo mai chi fosse Luisa, ma ci giurerei: tornerebbe a scriverlo oggi questo suo coraggioso appello e cambierebbe solo poche parole. *"Per difendere - scriverebbe - per difendere il futuro dell'Italia libera"*. E occorrerebbe ascoltarla, questa coraggiosa e dimenticata insegnante. Tutto, in questi giorni bui, tutto, dalla riforma Gelmini al progetto di legge Carlucci, al razzismo leghista, tutto sembra chiamare davvero alla resistenza. E mentre cresce l'ingiustizia sociale e i nostri giovani non hanno futuro, ti pare di ascoltare la voce di antichi maestri, senti Giovanni Bovio, filosofo e principe del foro che, in tribunale, difendendo i primi militanti operai dalla furia repressiva dei sedicenti liberali, nel pieno dell'offensiva crispina contro i diritti del lavoro, così implorava governanti e giudici borghesi: *"Vi chiediamo che rimuoviate gli ostacoli che fanno il lavoro impossibile o sterile per noi. Vogliamo la pace e la giustizia sociale: non rispondeteci coi fucili nelle mani e con aspre sentenze. I chierici ci fecero dubitare di Dio; i signori feudali ci fecero dubitare di noi stessi, se uomini fossimo o animali; la borghesia ci fa dubitare della patria da che ci ha fatti stranieri sulle terre nostre. Per carità di voi stessi e per quel pudore che è l'ultimo custode delle società umane, non ci fate dubitare della giustizia. Noi fummo nati al lavoro. Che ci resterebbe? Temiamo di domandarlo a noi stessi. Non fate noi delinquenti e voi giudici! E dopo queste voci, magistrati, arriva la vostra parola"*.

E' tanto che si aspetta. Troppo. Basta guardarsi attorno ed è subito chiaro: non c'è più molto tempo.

"il Manifesto", 26 aprile 2011